

Viaggio intorno alla figura di Salvatore di Gesualdo

Bach il mio dio, la fisarmonica la sua voce

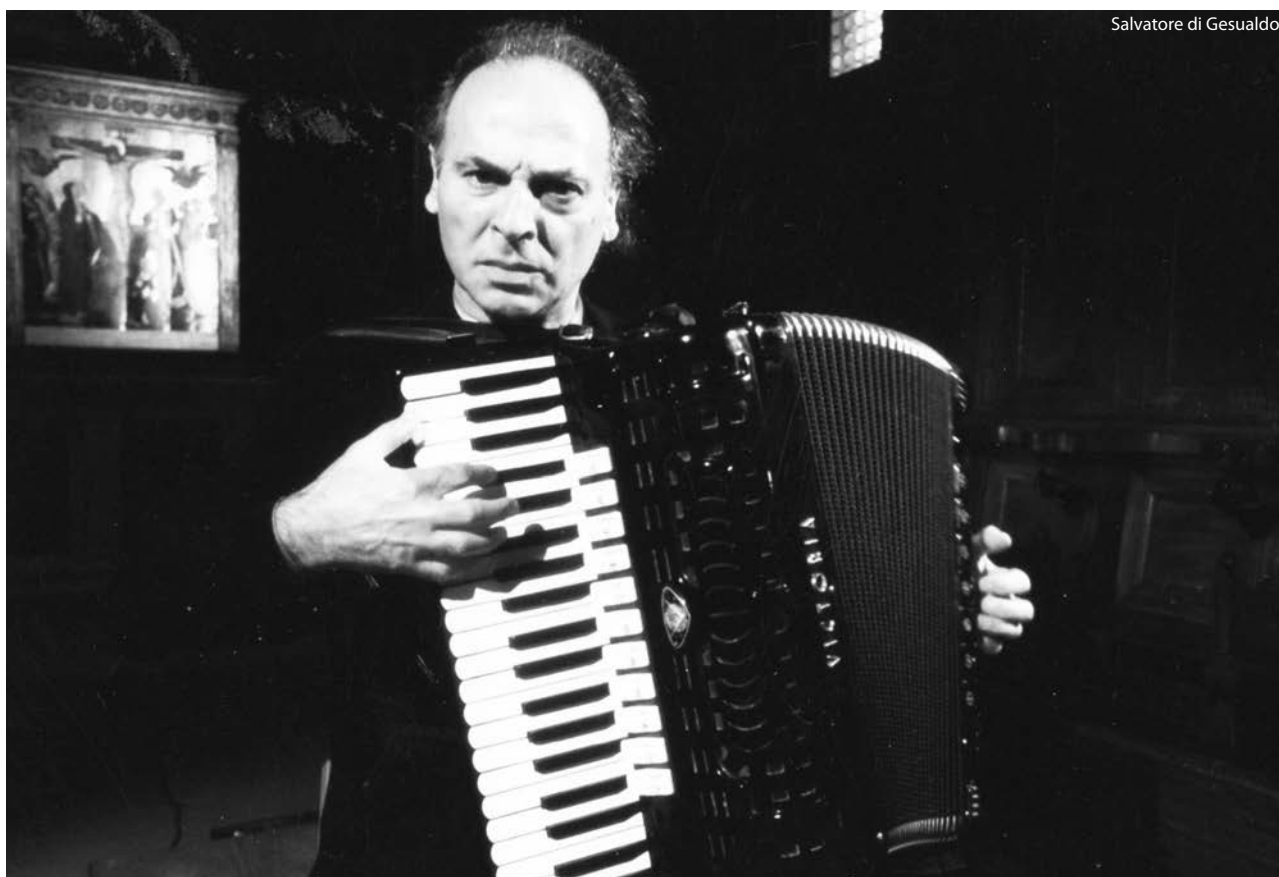
di Salvatore Dell'Atti

Nel corso della sua vita, aveva spesso raccomandato ai giovani musicisti di investire sulla buona formazione invece di passare attraverso ... le 'italiche raccomandazioni'.

In principio fu una piccola fisarmonica rossa Paolo Soprani con ottanta bassi: quasi un premio o ricompensa per essere diventato già all'età di cinque anni – a livello locale – un fenomeno con la chitarra e per aver dimostrato grande interesse e talento per la musica. In realtà il dono di una fisarmonica – erede di quell'organetto tipico di quella cultura semplice, contadina e del "dopo lavoro" che richiama sia al suo paese di origine che agli stessi suoi nonni – sembra quasi un marchio indelebile che lo voleva rendere DOC, oltre a legare Salvatore di Gesualdo, nato a Fossa (LAQ), alla sua terra d'origine, l'Abruzzo. Al piccolo e irrequieto enfant terrible, autore di innumere-

voli bravate, si sostituirà l'étudiant illustre: «lo studio, o l'incontro, con la Kunst der Fuge ha incoraggiato una mutazione nella mia vita di musicista». Pur vivendo un'infanzia priva di grandi stimoli culturali, quella sorta di «Hausmusik» che organizzava il padre Lorenzo la sera dopo il lavoro di segretario comunale nella propria casa a Cansano, sembra abbia inciso molto favorevolmente nel suo rapporto con la musica.

Salvatore inizia a coltivare un particolare interesse per la musica, grazie soprattutto all'ascolto di concerti d'organo, con una piccola Phonola, e così da lì a poco inizia a dedicarsi alla realizzazione del suo grande sogno: riprodurre sulla sua "scatola sonora"



Salvatore di Gesualdo



(la fisarmonica) quei suoni arcaici che sentiva durante il concerto delle dieci della Domenica a Rete Azzurra. Quel concerto, ci riferirà lo stesso di Gesualdo, diventa una sorta di rito domenicale che, in seguito, assumerà le caratteristiche di un granello che porterà molti frutti. Così Vignanelli, Germani, e pochi altri organisti diventeranno suoi punti di riferimento e suoi idoli.

Inizia così, a partire dai 10 anni, una prima fase di studi da autodidatta sulla fisarmonica, spargendo suoni nel suo paese, quasi a rafforzare con il suono i muri, come lui stesso annota.

Ben presto il giovane si renderà conto che per raggiungere i suoi obiettivi artistici ha bisogno di unire lo studio della fisarmonica con uno studio più ampio della musica. Dopo le prime lezioni di Luigi Lanaro proseguirà con lo studio della Composizione sotto la guida di Rosolino Toscano; presso il Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro conseguirà il Diploma nel 1967 in Musica corale e Direzione di Coro, e nel 1970 – con Boris Porena – il Diploma di Composizione con la seguente commissione: Marcello Abbado, Mario Bertoncini, Aldo Clementi, Domenico Guacero e lo stesso Porena.

Il giovane musicista inaugura, così, una fase di studio intenso e proficuo, isolandosi spesso. Lo studio dello strumento durante tutta la giornata lasciava poi spazio dalle ore 23 allo studio "silenzioso" di partiture di vario genere, mentre il canto del primo gallo in lontananza lo avvisava che si faceva jòurn e bisognava smettere. L'esigenza di una reale concentrazione e un certo studio "silenzioso" lo accompagnerà per tutta la vita. In particolare, d'estate, di Gesualdo trovava questa dimensione ideale di studio nella sua casa a Talla, paesino in provincia di Arezzo, nel Casentino, che sembra aver dato i natali a Guido d'Arezzo.

L'esperienza di studio della composizione per il nostro musicista inizierà a dare i suoi primi frutti sia sul piano dell'interpretazione che per la sua attività di compositore e trascrittore, ribadendo in tutte le occasioni l'orgoglio di essere stato un allievo quasi atipico della scuola di composizione di Boris Porena. In uno dei suoi scritti egli (Kunst & Fuga, Primo Libro) ricorderà Porena come maestro mai abbastanza gratificato della sua inquieta coscienza di autodidatta, anche se dal suo maestro erediterà la passione e l'interesse per la didattica della composizione che metterà in pratica nelle sue interessantissime e coinvolgenti lezioni di 'Elementi di Composizione' all'interno della scuola di Didattica della Musica presso il Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze (sua città adottiva ed elettiva) ove insegnerà dal 1973 fino alla conclusione dell'attività didattica.

Il decennio 1960/70 rappresenta un periodo molto importante per di Gesualdo. Dopo i primi risultati in

alcuni concorsi nazionali, nel 1962 – grazie ad uno strumento prestatato per l'occasione da Alberto e Lelio Picchetti della Victoria e che, a seguito della vittoria, gli verrà poi regalato – si aggiudica il XII Trofeo mondiale a Salisburgo. Il concerto per la Camerata Musicale Sulmonese del 18 Novembre 1962 in qualche modo rappresenta il suo debutto. Ha inizio il proiettarsi verso la professione – come scriverà egli stesso – di "solista inventore", aprendo nuove prospettive al suo strumento.

In sostanza, di Gesualdo, indagando su una serie di elaborazioni di nuove tecniche di esecuzione sulla fisarmonica, – in particolare per la polifonia e per l'esplorazione di nuove possibilità timbrico-dinamiche – inaugura l'inizio di una nuova stagione del concertismo per quello strumento. Si avvia così il passaggio della fisarmonica – usata finora quasi esclusivamente per la musica popolare – a strumento classico, il cui repertorio, partendo dalla letteratura antica da tastiera, si proietterà successivamente anche verso la musica contemporanea.

Per la realizzazione dell'ambizioso progetto per il "nuovo strumento" egli incontrerà molti ostacoli e problemi. Sempre nel 'Kunst & Fuga, Primo Libro', scrive che il suo compito è stato quello di un "musicista-contrò" che ha dovuto inventarsi arti e parti (ovvero tutto, non essendoci ancora sia il repertorio che lo stesso "nuovo strumento") per aver diritto ad esprimersi. Oltre a ciò, per realizzare il suo sogno è costretto, suo malgrado e con vari sensi di colpa, ad abbandonare Cansano, diventando un 'Wanderer'. «Ho lasciato il paese senza il mio suono, forse ho offeso i muri... ma il mio suono di Paese ha mosso l'aria...». Ormai la fama è tale che si susseguono, pur fra i vari "calvari" e resistenze, diversi concerti per importanti istituzioni concertistiche italiane: Firenze, Napoli, Siena, Brescia, Parma, Messina, etc.

Soltanto l'8 Gennaio del 1969 ottiene il primo concerto Rai (ore 15:15 sul secondo canale, eseguendo, fra l'altro, la sua trascrizione realizzata a vent'anni della Toccata e Fuga in re minore di J. S. Bach), dopo aver superato audizioni con commissioni formate da: Giorgio Vidusso, Francesco Siciliani, Wolfgang Sawallisch, etc., in quanto le domande di audizione che presentava per "Musica da Camera" venivano dirottate per "Musica leggera". Questa è una data importante nella storia dei programmi Rai poiché la fisarmonica entra nei palinsesti come strumento classico per la prima volta e da allora seguiranno molti altri concerti per i canali Rai video e audio. La tournée del 1969 negli Stati Uniti è l'occasione per presentare al pubblico – attraverso sue trascrizioni – programmi con musiche da tastiera di autori come Merulo, Byrd, Frescobaldi e Bach, ricreando sonorità particolari che rimandano a strumenti dell'epoca, in particolare all'organo positivo. Inoltre resta fonda-

mentale l'esecuzione a New York dei suoi Momenti d'improvvisazione che segna l'inizio di un new sound della fisarmonica. Finalmente di Gesualdo inizia a realizzare il suo sogno: riprodurre attraverso il suo strumento quel misterioso suono dell'organo ascoltato per radio da bambino e l'inizio di nuove indagini sul suono.

Nel 1964 nella Sebaldus-Kirche di Nürnberg per la

prima volta ascolta L'Arte della fuga. A quest'opera monumentale di J. S. Bach egli dedicherà molti anni della sua vita; porterà a termine nel 1984 la realizzazione (trascrizione) per il suo strumento dell'opera e, successivamente, a partire dal 2000, la collaborazione con la casa editrice PHYSA e la successiva pubblicazione dei quattro volumi Kunst & Fuga. In particolare, il lavoro di trascrizione



J.S. Bach

dell'Arte della fuga, oltre ad impegnarlo molto, ha rappresentato: «... il punto finale dell'acquisizione della polifonia elaborata. Idealmente ho pensato a un esproprio di cultura!... Mancando il riferimento strumentale specifico...Sembra un paradosso, ma l'articolazione espressiva della fisarmonica suggerisce quasi una sintesi tra gli strumenti polimelodici con fissità dinamica (organo, cembalo) e gli strumenti monodici con variabilità sempre dinamica ». La realizzazione dell'Arte della fuga ebbe una lunga gestazione e si concretizzò in numerosi concerti. Si ricorda, a mo' d'esempio, una selezione dell'opera alla XXXI Estate Fiesolana nel 1979; il concerto a Rai Uno il 22 marzo 1985, in occasione del terzo centenario della nascita di J. S. Bach e poi lo storico concerto al Teatro Comunale di Firenze del 20 Febbraio 1986, dove l'esecuzione e l'interpretazione era sempre preceduta da una sapiente introduzione di ogni parte dell'opera. Quel concerto si concluse con l'improvvisazione di una fuga con la sua fisarmonica da un soggetto ricavato da alcune note suggerite dal pubblico in sala. Da un quaderno di appunti "... deciso a studiare l'Arte della fuga di Bach... da anni accompagno il pensiero di questa 'impresa'..."; " nelle ripercussioni al basso potrei raddoppiare con l'8° inferiore come un pedale d'organo o un contrabbasso in un quintetto d'archi... forza e presto..."; "... quest'Arte della fuga non mi dà pace, non dormo la notte... Devo..."... non so cosa accade al mio essere

fisico musicale al solo pensiero di eseguire queste note... mi sconvolge il sangue alla testa, tutti i brividi in corpo, il pianto accenna a dirompere i muscoli tesi, totalmente coinvolto, le mani ferme, il cuore mi scoppia come nel romano Dirumpi dolore!...". Nel frattempo, nel pieno della sua attività concertistica, insegna presso il Conservatorio di Pesaro, scrive recensioni per il Resto del Carlino; segue

un corso di Direzione d'Orchestra a Roma con Franco Ferrara, iniziano i primi lavori da "pittore autodidatta" che - solo per fare qualche esempio - saranno presentati in quelle varie "personali"(Anni Ottanta), presentando lavori di china e grafite su carta, tecnica mista su carta-cotone. Ai visitatori della mostra si raccomanda:"... all'osservatore chiedo di 'ascoltare' questi

quadri da vicino e da lontano e poi con una messa a fuoco sghemba o imperfetta...annebbiarsi la vista vuol dire estraniarsi slontanare porre un diaframma tra sé e il mondo o semplicemente ridurre tutto a sé come un bimbo 'attraverso' lacrimoni a capriccio..."

Curioso verso ogni campo del sapere, univa, attraverso un sottile fil rouge, la musica e molte altre espressioni artistiche.

"Ho inseguito 'curiosità'... ho curiosato migliaia di libri...quante cose so, di musica e di arti!... E quante cose non so?... Un milione di volte di più delle cose che so...". Nel suo Primo Libro 'Kunst & Fuga', lo stesso maestro, quasi con vis polemica a proposito dei musicisti e dei pittori contemporanei, allude utopicamente alla eliminazione di «quei clan che decidono a tavolino il destino degli artisti con criteri di mercato» in quanto «l'intermediazione lucra e non educa», esortando: "...ogni artista torni alla sua bottega aperta agli amici sostenitori e ai nemici detrattori...Allora il rapporto diretto tra artista e il suo popolo, tra il pittore e i suoi 'collezionisti', etc.,...si perfeziona in un "rapporto di conoscenza", unica garanzia di un gusto duraturo, selettivo di qualità...". La critica e la stampa internazionale lo definiscono 'innovatore'; lo chiamano 'il Segovia della fisarmonica'; in Italia non mancano altrettante critiche lusinghiere. Leonardo Pinzauti, in occasione di un suo concerto, lo definisce 'Fisarmonica sbalorditiva'.



Saranno in particolare, già dalla fine degli anni '60, numerosi incontri collaborazioni ed attestazioni di stima a segnare – come ricorda lui stesso – la sua 'epifania'. Nel 1966 Goffredo Petrassi: "... un contributo molto importante nello sviluppo del suo strumento..."; 1967, G. Malipiero: "... lei aggiunge lustro a un nome già tanto illustre, quello di Gesualdo..."; 1968, Pierre Boulez: "l'artiste de l'accordéon" e Luigi Nono: "... ha fatto una vera rivoluzione nel campo della fisarmonica..."; 1973 Luigi Dallapiccola: "Paganini della fisarmonica"; 1975, Bruno Bartolozzi "... porta uno straordinario contributo alla conoscenza di questo strumento, mettendone in luce le reali possibilità... con effetti di grande nobiltà espressiva e di insospettite risorse sonore..."; Sylvano Bussotti: "... straordinario musicista... egli rivela quella proprietà (forse l'essenziale) di trasfigurazione del reale che la Musica, sopra tutte le umane ricchezze, con ogni mezzo ed ingegno ci dona"; György Ligeti: "You are Wonderful artist!"; 1976, Franco Donatoni, nel piacere e stupore nell'ascoltarlo, alludendo sia al coraggio che alle ragioni di far musica con la fisarmonica: "... Uno dovrebbe poter trovare la tua coerenza, e allora un lumicino piccolo ma fermamente acceso illuminerebbe la sua esistenza".

Per comprendere l'originalità e la genialità del nostro musicista non si può non accennare anche alla sua produzione compositiva, particolarmente indirizzata per il suo strumento. "... Non sono un "compositore" dal punto di vista sindacale... compositore "malgré moi"... senza alcun motivo di inorgogliarmi, davvero!...". Ecco la sua autodefinizione di vista compositore (I Libro Kunst & Fuga). Alla già menzionata attività di trascrittore (J.S. Bach, Arte della Fuga, oltre

a vari autori tratti dalla letteratura da tastiera come ad esempio: F. Landino, G. Frescobaldi, C. Merulo; B. Pa-squini, o W. Byrd), nascono e si aggiungono diverse composizioni originali per la fisarmonica da concerto raccolte in un CD edito da EMA Records nel 1996. Le intenzioni e i "sogni" di Salvatore per raggiungere nuove sonorità sulla fisarmonica si concretizzeranno nella realizzazione di un nuovo strumento. Grazie alla Victoria di Castelfidardo potrà così realizzare il modello V SdG, uno strumento che si caratterizza soprattutto per ampie e nuove possibilità espressive. Le sue composizioni così risultano "nuove", originalissime e aprono a nuove prospettive. Se in Epitaffio (Anni Settanta), composto in memoria del padre, cerca una certa intesa e interazione di timbri tra lo strumento e un nastro preordinato, nelle Improvvvisazioni (1-3) egli stesso ci informa che: «ho spinto la mobilità dinamica fino all'esasperazione tramite quel "polmone esterno" che è il mantice». Agli anni '80 risalgono i Moduli, composizioni per fisarmonica e computer realizzate attraverso la collaborazione tecnica di Pietro Grossi; Musica Pro Guido (anni '90), composta in occasione del Millennio dalla nascita di Guido Monaco sviluppa ulteriormente il linguaggio utilizzato in Moduli e nasce una composizione per fisarmonica, nastro e suoni concreti. Nel corso della non facile vita e professione aveva fatto suo il motto "non senza fatica si giunge al fin" di frescobaldiana memoria; ed aveva raccomandato di investire sulla buona formazione invece di passare attraverso "...le italiche 'raccomandazioni'", sono sue parole. A lui si deve, infine, anche la redazione dei Nuovi Programmi della Fisarmonica nei Conservatori, a seguito dell'incarico del Ministero negli anni '90. @

